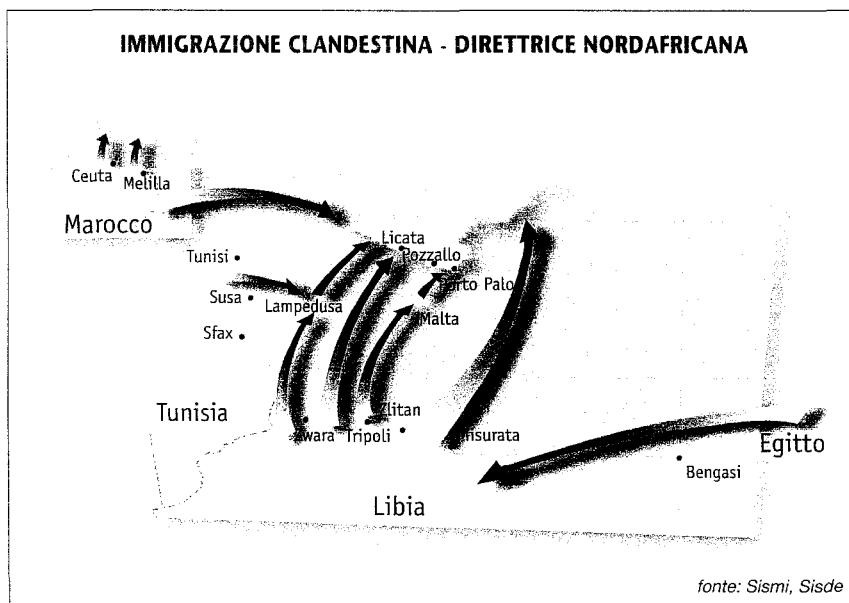
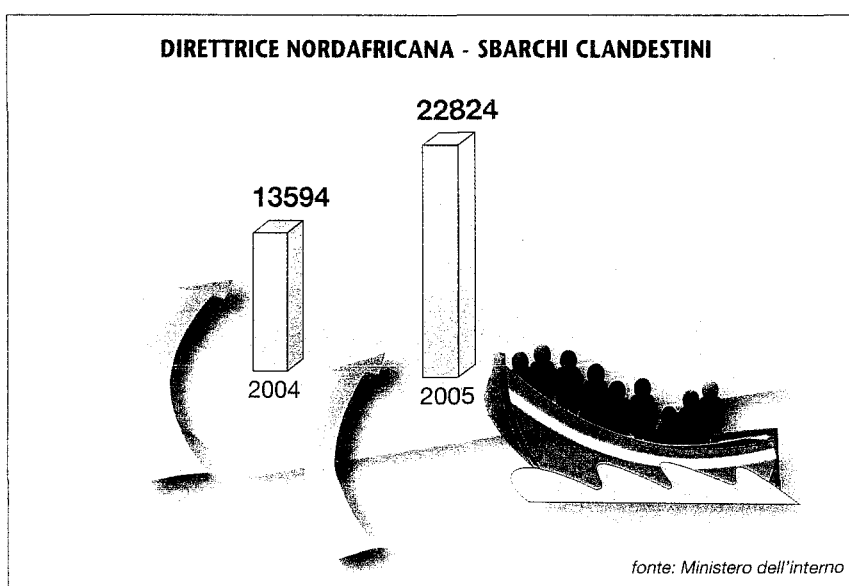


L'accresciuta spinta migratoria **dal continente africano**, che generalmente muove due correnti parallele dirette in Europa attraverso, rispettivamente, il Marocco e la Libia, ha fatto registrare, nel semestre, situazioni emergenziali sul piano umanitario e su quello della sicurezza.



Le vicende di Ceuta e Melilla e l'inasprimento delle misure di controllo in quell'area hanno determinato un parziale riorientamento dei flussi migratori, incanalando lungo la direttrice libica anche una parte di clandestini provenienti dal Marocco.

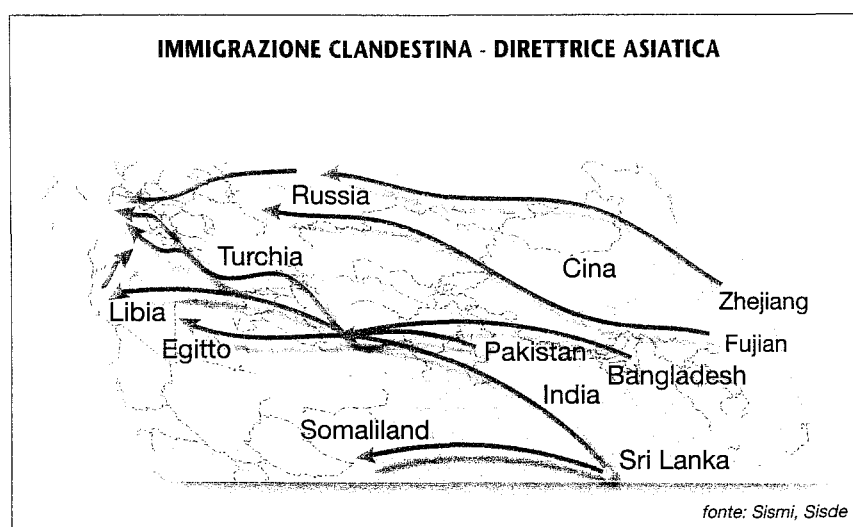


La circostanza, ulteriore conferma dell'attitudine delle organizzazioni criminali a rimodulare all'occorrenza itinerari e rotte, ha contribuito ad alimentare i flussi migratori verso il nostro Paese, con un significativo aumento degli sbarchi clandestini a Lampedusa e nelle coste meridionali della Sicilia.

Le acquisizioni informative evidenziano, d'altro canto, come convergano in territorio libico non solo migranti africani, ma anche palestinesi e del sub-continente indiano, che trovano poi nel contesto nordafricano l'assistenza di locali organizzazioni criminali e gruppi di scafisti per il successivo trasporto in Italia.

In relazione al quadro descritto, ha rivestito perdurante prioritaria valenza la collaborazione bilaterale con Tripoli, scandita da incontri tecnici e di vertice e corroborata dall'attivo sostegno italiano al Piano d'azione euro-libico richiamato nel citato Consiglio Europeo di dicembre. Tale collaborazione, contemplante anche un programma di assistenza e formazione alle Forze di polizia libiche, ha contribuito a contenere sensibilmente gli esodi verso le nostre coste, come dimostra il fatto che almeno 40 mila risultano essere i clandestini bloccati dalle Autorità di Tripoli nel corso del 2005.

Per quel che concerne la **direttrice asiatica**, il monitoraggio dell'*intelligence* ha confermato una diminuzione degli arrivi dal sub-continente indiano, a fronte del sostenuto flusso migratorio proveniente dalla Cina, gestito da collaudate reti criminali con articolazioni e basi logistiche nelle varie tappe del viaggio.



Aspetti peculiari del circuito migratorio illegale cinese riguardano, tra l'altro, il corrispettivo dovuto ai trafficanti, che sovente si traduce in lunghi periodi di sfruttamento o in pratiche estorsive accompagnate dal ricorso all'intimidazione e alla violenza.

Mirata azione informativa ha interessato, inoltre, i flussi migratori provenienti **dall'Europa orientale e dai Balcani**, di rilievo anche per la frequente sovrapposizione con altre direttrici dell'illecito, specie della droga. Convergenti segnalazioni di SISMI e SISDE hanno ribadito la centralità assunta da Russia, Ucraina, Romania e Bulgaria, ove operano – spesso con la copertura di attività imprenditoriali e turistiche – strutturate aggregazioni criminali multinazionali, con ramificazioni anche in Italia. Questi Paesi, e soprattutto Russia e Ucraina, costituiscono altresì importante snodo per la direttrice asiatica.

Il traffico di clandestini dall'Albania, del tutto residuale quanto alla rotta marittima lungo il canale d'Otranto, registra invece livelli significativi su quella settentrionale, che attraversa diversi Paesi della regione balcanica, confluendo in Austria o nei porti italiani dell'alto Adriatico. Nel Paese schipetaro, così come nei vari snodi del traffico, risultano attive articolate reti delinquenziali impegnate nell'organizzazione delle partenze clandestine e nella falsificazione di documenti.

Il SISMI ha segnalato un'accentuata pressione lungo la direttrice anatolica, verosimilmente da ricondurre a voci di possibili, imminenti sanatorie in favore degli illegali presenti in Grecia e in Italia. Acquisizioni del SISDE hanno riguardato la presenza, in territorio turco ed ellenico, di aggregazioni criminali, con referenti a Cipro e Malta, specializzate nel supporto logistico ai clandestini in transito e nella fornitura di falsa documentazione.

PAGINA BIANCA

**4**

**Terrorismo internazionale**

PAGINA BIANCA

## 4

### **Terrorismo internazionale**

L'andamento del terrorismo internazionale nel secondo semestre del 2005 e le acquisizioni informative raccolte da SISMI e SISDE sul fenomeno, anche in un quadro di stretto raccordo con i Servizi esteri, inducono ancora una volta ad attribuire al jihadismo armato la statura di minaccia primaria alla sicurezza mondiale.

Attore globalizzato per eccellenza, il movimento islamista si conferma interprete di una forma di terrorismo per certi versi inedita, che risulta internazionale ed internazionalizzata non solo per gli ambiti di intervento, ma anche e soprattutto per le proiezioni ideologico-strategiche e per la militanza.

Circostanza, questa, che richiede all'*intelligence* un impegno straordinario, chiamandola a misurarsi con un pericolo in grado di mostrarsi con più volti ed in più forme.

La minaccia resta tuttora connotata dall'ampio ricorso alla tattica suicida soprattutto in danno di *soft target*. Essa annovera peraltro anche una dimensione economico-finanziaria, nonché, almeno nelle potenzialità o negli intenti, un versante relativo al cd. *cyberterrorismo* ed uno concernente il settore non convenzionale, collegato all'impiego di sostanze chimico-biologiche. Tutti profili su cui pure si sono concentrati gli sforzi del comparto informativo, tesi a cogliere ogni segnale di rischio per il nostro territorio ed i nostri interessi.

Inaugurato dagli attacchi al sistema di trasporto londinese, già ampiamente esaminati nella precedente Relazione, il periodo in esame ha registrato, in vari quadranti, nuovi, efferati attentati ad opera di gruppi di ispirazione confessionale.

Questi appaiono rappresentare, almeno in via di fatto, le "avanguardie" di un movimento per il quale la lotta all'Occidente resta, insieme all'aggressione ai Paesi arabi, uno dei vettori

operativi su cui articolare la progressione verso la restaurazione del Califfato.

All'interno di questo orizzonte strategico continua ad operare un amalgama composito. Ne fanno parte tanto le filiere propriamente qaidiste, quanto gruppi regionali o locali che ad al Qaida si ispirano, quanto, ancora, realtà islamiste inserite in conflitti che mantengono essenzialmente una natura nazionalista o separatista. Rappresentano poi un'ulteriore, insidiosa espressione della minaccia i jihadisti "free lance", soggetti nati o comunque residenti in Occidente e qui guadagnati alla "causa" dell'islamismo internazionalista.

Sul piano generale, in una fase che ha fatto registrare anche l'irrompere sulla scena di kamikaze di sesso femminile, pure di origine europea, continua ad essere centrale il ruolo svolto dal web, dove – come riferito in passato – sono state ospitate riviste jihadi-  
ste riservate alle donne.

#### Uso di internet

Potenzialmente, internet offre una serie di impieghi, tutti appetibili per un network "a maglie larghe" come quello jihadista. Tali impieghi spaziano dal settore delle movimentazioni finanziarie (che consente di muovere capitali conservando l'anonimato di traenti e beneficiari) all'addestramento e, soprattutto, alla comunicazione. Settore, quest'ultimo, che risulta servente rispetto ad una serie ulteriore di attività: propaganda, proselitismo "guerra psicologica", procacciamento di fondi e reclutamento.

Particolarmente rilevante risulta l'uso della rete per la diffusione di materiale di addestramento (istruzioni sulla fabbricazione ed utilizzo di armi, esplosivi, materiale CBRN possono essere facilmente reperite su una pluralità di siti) nonché per fini propriamente operativi (localizzazione degli obiettivi ed esame degli apparati di sicurezza a protezione degli stessi).

Nodale resta, inoltre, l'uso di internet quale strumento per le comunicazioni protette, sfruttando l'invisibilità del "web profondo", che pure sfugge ai più potenti motori di ricerca. I metodi di interlocuzione a distanza includono la partecipazione a fora, chat room, newsgroup etc. - con aree riservate - nonché l'utilizzo di tecniche di cifratura (steganografia e crittografia) e lo scambio di informazioni attraverso modalità protette (uso di account di posta elettronica, di cui vengono condivise le credenziali di accesso per la consultazione di e-mail salvate in bozza, etc).

Il fenomeno della propaganda radicale si muove di pari passo con gli sviluppi tattici dell'islamismo armato, di cui si incarica di pubblicizzare i successi. La crescente incisività e strutturazione dell'attività mediatica, attestata dall'esordio del "tg qaidista" "Voce del Califfato", ben riflette la priorità assegnata al settore dalla leadership radicale, che intende così raggiungere un vasto uditorio tra cui paiono da ultimo particolarmente enucleati i convertiti e gli elementi di seconda e terza generazione.

Al di là degli impieghi della rete funzionali alle comunicazioni protette, alle attività di ricognizione degli obiettivi e alle triangolazioni finanziarie, l'uso del web risulta nodale rispetto al dichiarato intento del jihadismo di configurarsi come "movimento di resistenza popolare" globale.

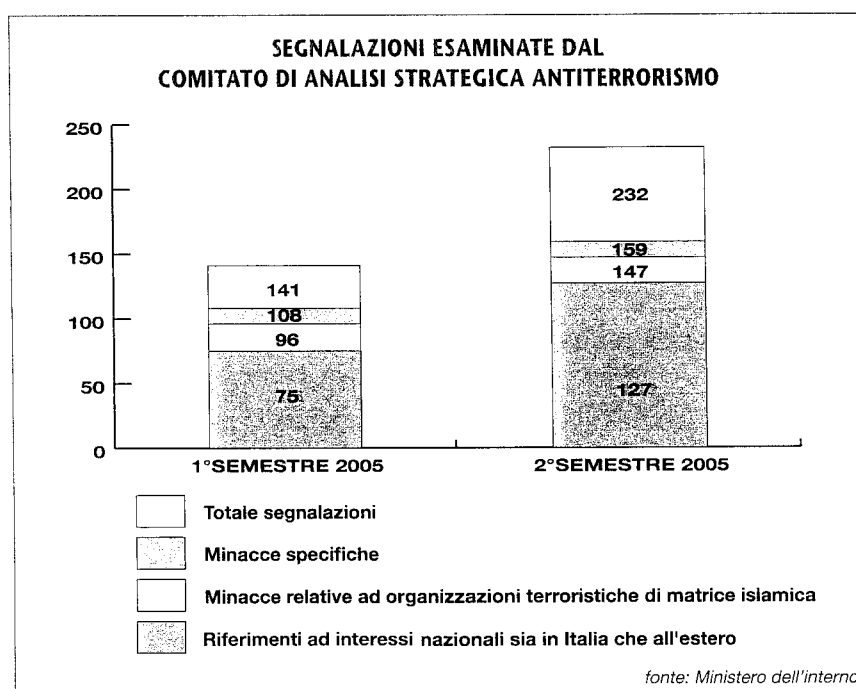


Le dichiarazioni che, nel senso, provengono da Ayman al Zawahiri e dal siriano Abu Musab al Suri, ideologo di spicco recentemente catturato in Pakistan, attestano l'interesse del fronte radicale a tessere un *network* informale transnazionale accomunato da un sentire condiviso, che trova nel "non luogo" di *internet* la prima realizzazione.

In questo contesto, le rivendicazioni, i proclami e le minacce che popolano i siti radicali non solo rientrano nell'offensiva mediatica condotta contro il "nemico", ma servono anche il fine strategico di collegare, almeno a livello virtuale, quadranti e attori distinti. Aree e soggetti distanti tra loro vengono pertanto ritratti come parti di un'unica nazione islamica esposta all'"aggressione" dell'Occidente e chiamata a contrastare a livello individuale i "piani crociato-sionisti".

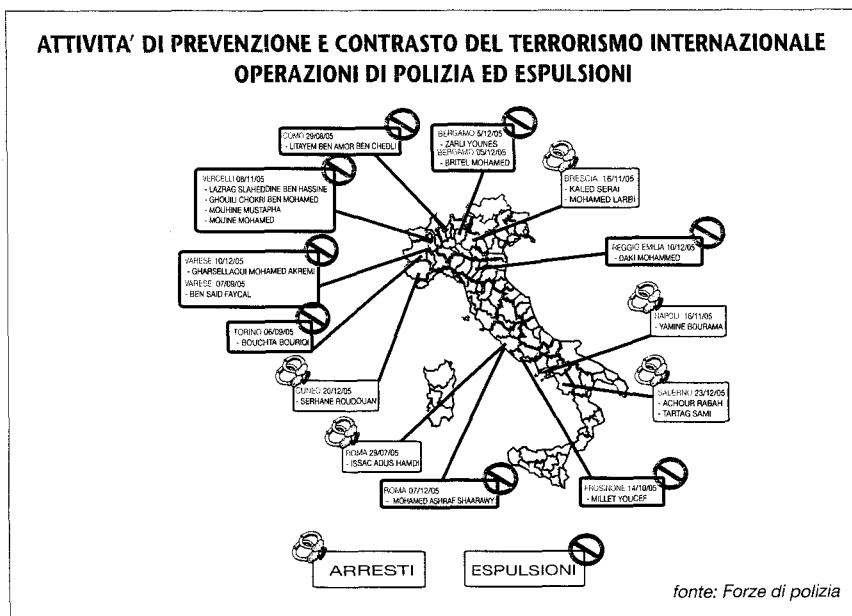
In un'interazione finalizzata ad integrare l'attività informativa svolta sulla scena estera con quella condotta entro i confini italiani, il monitoraggio di SISMI e SISDE su ambienti e situazioni di interesse disegna un quadro di particolare complessità.

L'ampiezza dell'impegno di *intelligence* e Forze di polizia e l'attualità della minaccia sono testimoniate dalla crescita numerica delle segnalazioni giunte all'attenzione del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (dalle 247 del 2004, alle 373 del 2005).

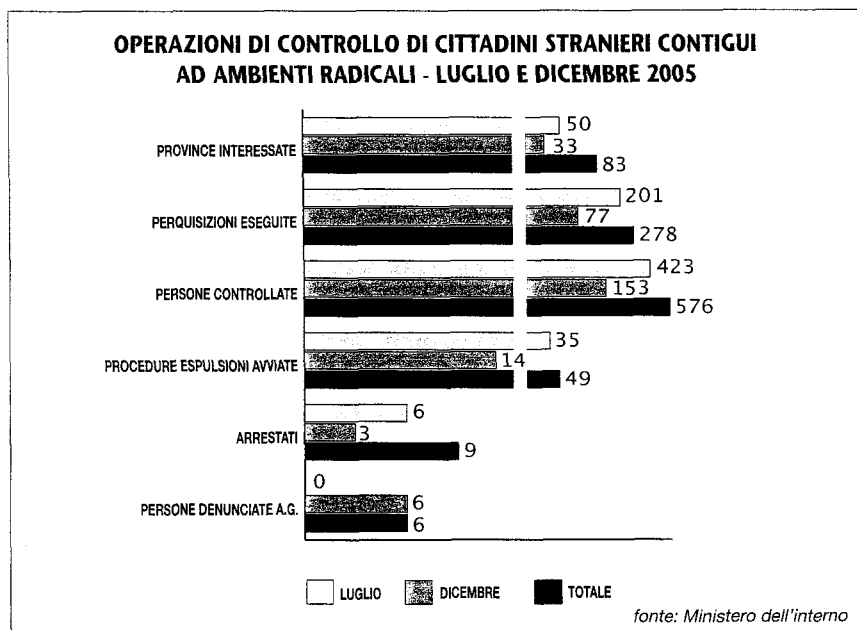


Al di là delle acquisizioni dei Servizi su possibili pianificazioni offensive in danno di diversi obiettivi, il patrimonio informativo pone in luce il perdurante attivismo, in **Italia**, di elementi di origine nordafricana, variamente riconducibili a gruppi di ispirazione qaidista. Sono significativi, tra l'altro, gli arresti effettuati dai Carabinieri, tra novembre e dicembre, in Campania e Lombardia, di algerini su cui da tempo era appuntata l'attenzione del SISMI, così come la

scoperta, ad opera della Polizia di Stato, nel Napoletano, su *input* informativo del SISDE, di una stamperia di documenti a conduzione marocchina.



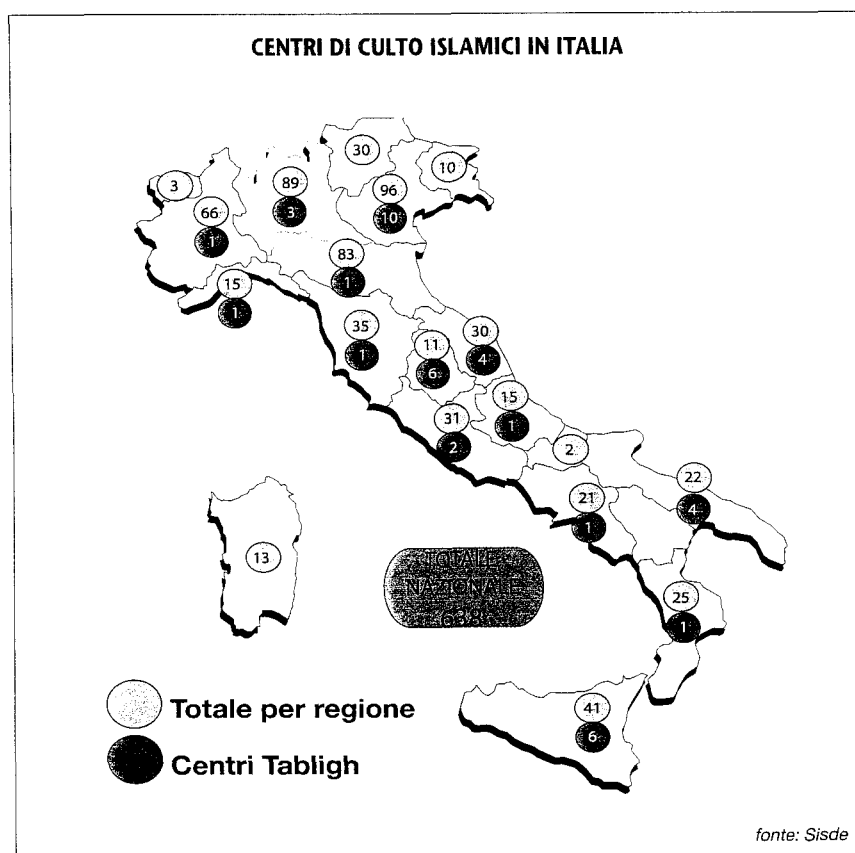
Le citate operazioni di contrasto – parte di una serie di arresti tra i quali spicca quello di un componente della cellula “londinese” del 21 luglio da parte della Polizia di Stato – si inseriscono in un contesto di rafforzato impegno di tutti gli organismi deputati a tutelare la sicurezza nazionale, attestato anche dall’estensione delle iniziative di natura preventiva.



La segnalata presenza, specie nel Centronord, di cellule dei più attivi sodalizi del Maghreb/Mashreq e di taluni esponenti dell'ideologia radicale deve considerarsi solo una manifestazione parziale della minaccia entro i nostri confini.

In analogia con quanto va avvenendo in altri Paesi europei, tale minaccia è infatti da ricondurre anche a soggetti, operanti al di fuori di sigle "accreditate" e dei circuiti più noti, che accedono alla variante jihadista in esito a percorsi di radicalizzazione individuali o di gruppi ristretti. Accanto alle attività di proselitismo e reclutamento affidate ad esponenti della nuova o vecchia guardia integralista, appaiono infatti in crescita i processi di "autocooptazione" nelle file jihadiste, cui contribuiscono in modo significativo la pubblicistica radicale e la capacità dell'islam militante di captare il ribellismo che alligna nel disagio.

Si registra parallelamente un graduale spostamento dell'asse del radicalismo al di fuori dei luoghi di culto. Di conseguenza, l'impegno informativo del SISDE è stato focalizzato non solo sulle moschee di orientamento salafita – che restano una realtà minoritaria, attraversata da contrasti interni per l'acquisizione della *leadership* – ma anche verso quegli esercizi commerciali (*phone center*, macellerie *halal*, etc.), sempre più utilizzati per il dibattito e la propaganda ideologica.



In coerenza con linee validate anche a livello internazionale ed europeo, intese ad intervenire sugli aspetti del proselitismo, della radicalizzazione e del reclutamento, mirate iniziative hanno riguardato pure le "scuole coraniche" e gli ambienti carcerari, che rischiano di costituire contesti in cui formare o arruolare "nuove leve".

Il pericolo di contagio legato all'esposizione ad ambiti di impronta ultrarigorista ha inoltre da tempo indotto ad includere nel monitoraggio anche taluni movimenti transnazionali, come quello di ispirazione *Deobandi* dei predicatori itineranti *Tabligh*, che, attivo e diffuso pure nel nostro Paese, si presta a rappresentare "porta d'ingresso" verso scelte fondamentaliste.

### Movimento Deobandi

Il movimento sunnita *Deobandi* nasce nel 1857 in India (nella cittadina di Deoband) in reazione alla caduta dell'impero musulmano di Delhi ad opera della dinastia Moghul. Negli ultimi anni, attraverso le proprie strutture organizzative in Pakistan, si è propagato in tutto il mondo con la fioritura di oltre 12.000 *madrasse* o scuole coraniche. Nella sua lettura più fondamentalista la dottrina deobandi ha ispirato anche il movimento taliban in Afghanistan.

Tale dottrina, che si prefigge un'islamizzazione di base, anche nell'ottica di guadagnare un ruolo rilevante nel cuore dell'Occidente, dispone di centrali negli Stati Uniti, in Canada e in Gran Bretagna, nonché in altri Paesi europei, Italia inclusa.

Portatori del pensiero deobandi sono pure i cosiddetti "imam itineranti" del *Jama'at al Tabligh al Da'wa*, formazione teologica, che si professa apolitica. I predicatori sono particolarmente attivi durante il mese di ramadan, periodo in cui intensificano i seminari, sovente organizzati presso moschee ed associazioni culturali, di cui v'è esperienza anche in territorio italiano.

La comunità musulmana italiana, confermandosi prevalentemente moderata, ha fermamente condannato gli attacchi nella Capitale britannica e, più in generale, il ricorso all'opzione terroristica: solo voci isolate hanno operato distinguo tra azioni "a scopo difensivo", come quelle asseritamente effettuate in Iraq e Palestina, ed attacchi rivolti contro innocenti.

Le conseguenze degli eventi di luglio ed il varo del cd. "Pacchetto sicurezza" hanno verosimilmente contribuito a smorzare i toni dei sermoni. Non sono mancati peraltro, secondo quanto riferito dal SISDE, tentativi di fomentare rabbia ed allarme, ritraendo come intese a cancellare il "vero islam" dal nostro Paese talune iniziative adottate per prevenire e contenere la minaccia.

Tra queste, le espulsioni su decreto del Ministro dell'interno, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero a fini di prevenzione del terrorismo, di 13 stranieri di origine nordafricana, sulla cui pronunciata inclinazione integralista erano stati raccolti inequivoci elementi informativi e investigativi.

Pure oggetto di letture strumentali è stata la creazione della consulta islamica, pienamente coerente con una linea improntata a fermo rigore nei confronti della "devianza" e tesa, in

modo altrettanto determinato, a favorire l'integrazione dell'immigrazione musulmana.

Consulta ed espulsioni rappresentano per certi versi momenti complementari della strategia adottata a fronte della minaccia jihadista. Questa, colpendo le stesse comunità musulmane, postula un loro attivo coinvolgimento e richiede l'adozione di misure efficaci anche quando i tratti di tale minaccia risultano sfuggenti.

Ciò, in relazione all'esistenza di profili di rischio per l'Italia, quale si desume anche dagli scambi informativi e di valutazione con i Servizi collegati.

Nel secondo semestre 2005, del resto, non sono mancate nuove sortite minatorie con cui vari interpreti del cd. "jihad di penna" hanno fatto diretto riferimento al nostro Paese, cenando anche ad un'ipotetica "conquista di Roma" ed alla "umiliazione della Croce".

La pubblicitaria di respiro programmatico, in varie parti incentrata sulla valenza strategica degli attacchi portati ai Paesi europei e specialmente agli alleati degli Stati Uniti, contribuisce a comporre un quadro secondo il quale anche l'Italia è ricompresa tra i possibili *target* dell'offensiva jihadista.



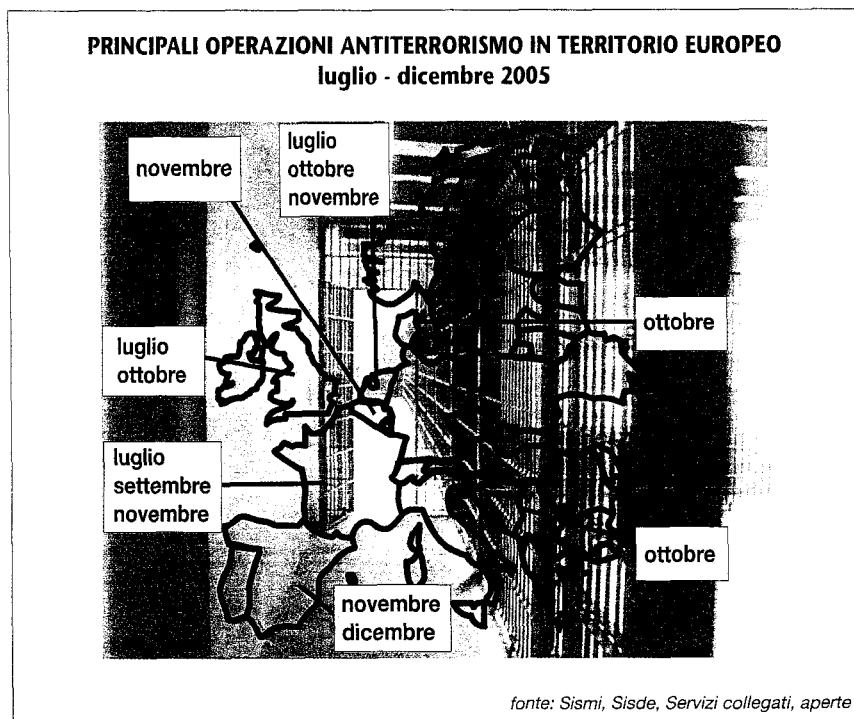
L'accentuata attenzione per le dinamiche interne dei Paesi minacciati – che, comune a voci di livello ed attendibilità diversi, ha distinto alcuni proclami antitaliani – ha prodotto una diffusa percezione di rischio ed un connesso, intensificato impegno informativo a tutto campo di SISMI e SISDE relativamente alla finestra temporale che include Olimpiadi invernali ed elezioni politiche.

Ciò, in un quadro in cui i tempi ed i modi di un eventuale attacco antitaliano restano, comunque, legati alle condizioni di fattibilità operativa ed all'intento di produrre un "effetto sorpresa", entrambi in grado di dilatare il "quando" ed il "dove" della minaccia.

E' opinione comune della nostra *intelligence* e di quella alleata, del resto, che il pericolo jihadista sia destinato a dominare la scena mondiale per gli anni a venire, riflettendo disegni strategici di lungo periodo, di tenore millenaristico ma di contenuto schiettamente politico.

Le azioni condotte in Occidente, anche in via del tutto autonoma e "spontaneista" rientrano a pieno titolo in tale strategia ed appaiono destinate a restarne una costante. E' emblematico, nel senso, *l'imprimatur* che l'egiziano al Zawahiri ha dato agli attacchi di Londra ed agli intenti che essi perseguivano. Ciò, prima in agosto, con un nuovo appello ai "popoli della coalizione crociata" - cui è stata ricordata l'offerta di tregua di Bin Laden - poi in settembre, "a due voci" con il capo del *commando* del 7 luglio.

La consistenza e l'insidiosità della sponda europea del radicalismo è testimoniata dalle numerose operazioni di polizia che si sono succedute nel Continente, dai Paesi Bassi alla Danimarca ed alla Svezia, dalla Gran Bretagna alla Francia ed alla Spagna, nei confronti di elementi non di rado attivamente impegnati nell'invio di volontari in Iraq. Particolarmente significativi appaiono gli arresti operati Oltralpe, relativi ad una rete radicale denominata *Ansar al Fath*, costituitasi attorno alla figura di un francese di origine algerina. Questi, militante della prima stagione dell'integralismo nordafricano, era già a suo tempo emerso per i contatti con l'Italia.



In un'ottica intesa a cogliere tempestivamente ogni possibile tendenza della minaccia, anche le rivolte delle *banlieu* hanno formato oggetto di approfondimenti analitici. Quei fatti, tutti legati alla specificità del contesto francese ed a rivendicazioni di natura socio-economica, hanno evidenziato un potenziale di violenza su cui potrebbero appuntarsi le mire interessate di reclutatori e persuasori.

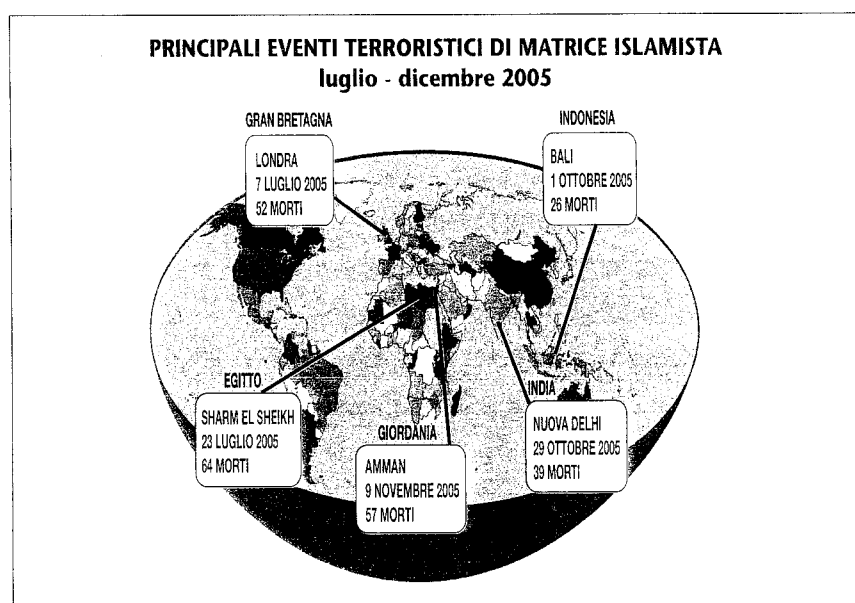
Gli sforzi e le risorse dell'*intelligence*, prioritariamente incentrati sulla dimensione endogena della minaccia in Occidente, si sono altresì rivolti ad una pluralità di contesti geo-politici.

Ciò, sia in relazione all'esigenza di tutelare la presenza italiana all'estero, sia nell'ambito del contributo fornito dai nostri Organismi alla lotta internazionale al terrorismo, sia, infine, per l'eventualità che da quadranti esterni muovano soggetti o progettualità diretti verso il nostro territorio.

Nel contesto del monitoraggio SISMI delle aree segnate dall'attivismo di espressioni radicali, peculiare impegno ha continuato a riguardare i **Balcani** (*per i quali si rimanda all'omonimo capitolo a pag. 100*).

A fronte delle segnalazioni che confermano la presenza, nell'area, di realtà estremiste e che ne evidenziano il possibile impiego quale luogo di approvvigionamento di armi ed esplosivi e come snodo logistico verso il nostro Paese, è di particolare interesse l'arresto, in Bosnia-Erzegovina, di presunti pianificatori di attentati in danno di locali obiettivi europei. La cattura a Sarajevo di elementi con cittadinanza o residenza danese e svedese e la successiva individuazione di un collegato circuito integralista nordeuropeo propongono un ulteriore profilo di vulnerabilità della regione.

L'estensione dell'arena che il jihadismo considera come terreno di scontro è del resto visivamente rappresentata dalla mappatura degli attentati che si sono succeduti nel semestre.



Le operazioni terroristiche effettuate in Egitto, a Sharm el Sheikh, il 23 luglio, dove hanno perso la vita anche nostri connazionali, hanno fatto seguito agli attacchi in Gran Bretagna, quasi ad evidenziare il secondo asse dell'offensiva islamista, quello contro i governi "asserviti" all'Occidente. Questi attacchi sono valsi a ribadire la preferenza accordata agli obiettivi del turismo, funzionale a strangolare le economie locali ed a respingere quella che viene ritratta come una forma di "colonialismo". Si tratta di una linea operativa, comune a più formazioni radicali, che non sembra destinata a conoscere flessioni.

La vitalità dell'integralismo armato egiziano è da valutarsi anche alla luce del manifesto intento di raccordarsi, almeno sul piano della comunicazione, all'attivismo jihadista in Iraq. Qui, del resto, il gruppo del giordano Abu Musab al Zarqawi ha inaugurato proprio con il rapimento e l'uccisione dell'Ambasciatore egiziano un nuovo filone operativo, in danno della presenza diplomatica "apostata".

Tale direttrice tattica ha fatto poi registrare, con il sequestro di due diplomatici algerini, nuovi scambi a distanza tra la sponda irachena ed il *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento (GSPC)*.

Detto gruppo algerino resta alla particolare attenzione nell'ambito del mirato monitoraggio effettuato dal **SISMI** al fine di individuare aree di ripiegamento e reclutamento delle filiere qaidiste. L'attività si è incentrata su più realtà dell'Africa, per la loro vulnerabilità alle infiltrazioni radicali (*per gli ulteriori approfondimenti vedasi il capitolo Nordafrica a pag.112*).

In questo contesto viene segnalata la rilevanza della Regione del **Sahel**, dove è stata nel tempo riscontrata la presenza di strutture addestrative di varie organizzazioni estremiste. Particolarmente attivo si è confermato proprio il citato *GSPC*, di cui vengono tra l'altro evidenziati i tentativi di costituire basi logistiche in Mauritania, Mali e Niger.

Sono state oggetto di costante impegno informativo, inoltre, le manifestazioni di segno radicale che interessano i Paesi della **fascia nordafricana**, anche per il ruolo che questa tuttora svolge nel convogliare flussi clandestini sulle nostre coste. Oltre alle descritte proiezioni regionali del *GSPC*, appare di interesse soprattutto la scena marocchina, per la spiccata vocazione internazionalista delle formazioni lì operanti e per gli stretti collegamenti con il contesto europeo. Erano maghrebini, d'altronde, tanto i soggetti coinvolti negli attacchi di Madrid, quanto uno dei *kamikaze* di Nassiriya, giunto in Iraq dalla Spagna.

La rinnovata attenzione per la penetrazione dell'integralismo nel **Corno d'Africa**, conseguita all'entrata in azione, a Londra, il 21 luglio, di aspiranti attentatori suicidi provenienti dall'area, ha ulteriormente valorizzato il patrimonio conoscitivo acquisito specialmente sul teatro somalo (*vedasi capitolo Corno d'Africa a pag. 115*).

In Somalia, infatti, continua a registrarsi un sostenuto attivismo di espressioni radicali. Per le dinamiche di quell'islamismo resta centrale l'*Al Ittihad Al Islami (AIAI)* e soprattutto il con-